

Una fede, un principe

Perché la Riforma si moltiplica e l'Europa si divide (1526–1648)

Materiale ad uso personale dello studente

Nel 1521 un frate è messo al bando dell'Impero. Trent'anni dopo metà della Germania, l'Inghilterra, la Scandinavia e molte città svizzere non obbediscono più a Roma, e non obbediscono nemmeno tutte allo stesso riformatore. Un secolo dopo l'Europa esce da una guerra di trent'anni con una carta divisa per confessioni che in buona parte è ancora la nostra. Come si passa da una disputa sulle indulgenze a un continente spartito per fedi? E perché, in quel secolo, a cattolici e protestanti sembrava evidente che un solo Stato dovesse avere una sola fede?

Una fede al bando che non muore

L'editto di Worms (1521) ordina di arrestare Lutero, bruciare i suoi scritti e vietare la sua dottrina. Ma l'Impero non è un regno: è una federazione di principati, vescovadi e città libere, governata da un imperatore eletto da sette principi elettori. L'editto viene applicato «in modo ineguale e piuttosto blando» [8], perché Carlo V, in guerra con la Francia e con i Turchi che nel 1529 assediano Vienna, deve risparmiare i principi tedeschi per averne l'aiuto [1]. In attesa di un concilio che tutti invocano e nessuno convoca, alcune comunità attuano la riforma di Lutero e negli anni Venti nascono le prime **Chiese territoriali**: la dieta di Spira del 1526 rimette «alla coscienza dei principi» l'applicazione dell'editto, cioè concede di fatto a principi e città libere di scegliere la nuova fede [1]. Una fede messa al bando può vivere soltanto sotto una protezione politica; nell'Impero la protezione la danno i principi.

Lutero stesso consegna ai principi il governo esterno della sua Chiesa. Non lo aveva previsto. La sua predicazione aveva eccitato chi voleva rovesciare l'ordine con la forza: i «fanatici» di Zwickau, Thomas Müntzer, la guerra dei contadini del 1524–25, che Lutero condanna con parole durissime; più tardi il «regno» anabattista di Münster (1534–35). Rifiutati il papa e la gerarchia, scrive Giacomo Martina, «era assolutamente necessario cercare un principio su cui fondare l'ordine e la stabilità»:

Lutero, nonostante la chiara visione dei pericoli cui andava incontro e le sue profonde perplessità, finì per riconoscere nello Stato l'appoggio di cui aveva bisogno la sua Chiesa. All'autorità del papa si sostituisce d'ora in poi quella del principe, alla Chiesa invisibile, democratica, succede la Chiesa di Stato.

Giacomo Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, I [1]

Il signore del territorio diventa un «vescovo provvisorio», custode della vita ecclesiastica in attesa di tempi migliori [9]. La Scrittura, come tutti la leggevano allora, lo permetteva: «Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio» (Rm 13,1) [6]. Quando nel 1529 una nuova dieta di Spira vieta ogni ulteriore innovazione, sei principi e quattordici città dichiarano pubblicamente di non accettarlo, il 19 aprile: è la *protestatio* da cui viene il nome **protestanti**. Protestare, nel latino *protestari*, vuol dire «dichiarare davanti a tutti», non lamentarsi [11].

Tre Riforme, non una

La Riforma però non resta una: si moltiplica, e prende la forma di chi la accoglie. A Zurigo il prete Ulrich Zwingli, chiamato nel 1518, presenta nel gennaio 1523 la sua dottrina in 67 articoli; dopo la seconda disputa pubblica, nell'ottobre dello stesso anno, il Consiglio della città decide l'abolizione della messa e la rimozione delle immagini [10]. A Ginevra Giovanni Calvino, giurista francese autore dell'*Institutio christianae religionis* (1536), richiamato nel 1541 («non mi appartengo, offro il mio cuore in sacrificio per il Signore» [1]), scrive le Ordinanze ecclesiastiche: quattro ministeri, pastori, dottori, anziani e diaconi; un concistoro di pastori e anziani che sorveglia la fede e i costumi della città con diritto di scomunica; e nel 1559 un'Accademia che forma pastori per tutta l'Europa [10]. In Inghilterra Enrico VIII, che Roma non vuole sciogliere dal matrimonio con Caterina d'Aragona, si fa proclamare capo della Chiesa inglese (1531) e con l'**Atto di supremazia** (novembre 1534) si attribuisce i diritti che prima godeva il papa; ma mantiene «sostanzialmente l'antica fede», impone sotto pena di morte la transustanziazione e il celibato, e manda al patibolo cattolici e luterani insieme [1]. Uno scisma politico prima che dottrinale.

Perché tre forme, e poi molte altre? Perché se l'unica regola della fede è la Scrittura letta senza un magistero comune, ogni città e ogni regno riforma «secondo la Parola» con la propria autorità e la propria lettura. Lo mostrano i riformatori stessi. Nel 1529 a Marburgo Lutero e Zwingli si accordano su quasi tutto, ma non sulla Cena del Signore: per Lutero il corpo di Cristo è realmente presente con il pane, per Zwingli la presenza è spirituale e il pane un segno; Calvino sceglierà una terza via, una presenza operata dallo Spirito [2]. E la Confessione di Augusta, il testo che fonda le Chiese luterane, definisce l'unità in un modo che ammette da sé la pluralità:

La Chiesa è l'assemblea dei santi nella quale si insegna l'Evangelo nella sua purezza e si amministrano correttamente i sacramenti. E per la vera unità della chiesa è sufficiente (satis est) l'accordo sull'insegnamento dell'Evangelo e sull'amministrazione dei sacramenti. Non è invece necessario che siano ovunque uniformi le tradizioni istituite dagli uomini.

Confessio Augustana, articolo 7 (1530) [2]

Le confessioni nate dalla Riforma finirono così per definirsi «da come si opponevano l'una all'altra» [9].

In mezzo a queste rotture c'è un volto. Tommaso Moro, umanista, autore dell'*Utopia*, dal 1529 cancelliere del regno d'Inghilterra, il primo laico a ricoprire quella carica, si dimette nel 1532 e nel 1534 rifiuta il giuramento che fa del re il capo della Chiesa. Rinchiuso nella Torre di Londra, è processato per tradimento il 1° luglio 1535 e decapitato cinque giorni dopo; secondo la tradizione dichiarò di morire «buon servitore del re, ma prima di Dio» [7]. La Chiesa lo ha proclamato santo nel 1935 e nel 2000 patrono dei governanti e dei politici, perché difese «la libertà della Chiesa di fronte allo Stato» [7]. Era un uomo del suo tempo: da cancelliere aveva perseguito gli eretici, e sei persone furono bruciate durante il suo governo [7]. Ma davanti al re che pretendeva di decidere la fede dei sudditi, scelse la coscienza. È esattamente il contrario del principio che di lì a vent'anni avrebbe regolato l'Impero.

Dove gli accordi si rompono

Per trent'anni si tentò di ricucire, e la rottura avvenne sempre nello stesso punto. Nel 1530 Carlo V convoca ad Augusta una dieta per «ascoltare amorevolmente e benevolmente il parere e l'opinione di ogni singolo» [8]. Il 25 giugno Filippo Melantone presenta la *Confessio Augustana*: ventotto articoli, ventuno di dottrina e sette sugli abusi, scritti «distaccandosi il meno possibile dall'antica fede», tacendo purgatorio, indulgenze e primato del papa: «tutta la divergenza riguarda pochi abusi», dice il testo [1]. Il 3 agosto i teologi cattolici rispondono con la *Confutatio*. Una commissione ristretta, con Johannes Eck e Melantone, trova perfino una formula comune sulla giustificazione, «per la grazia che rende graditi e per la fede»; ma quando il negoziato passa all'ordinamento della Chiesa «rigidità e diffidenza riprendono il sopravvento», e il recesso imperiale di novembre «sancisce la spaccatura delle chiese» [8]. Nel 1541, a Ratisbona, con il cardinale Contarini, si firma il 3 maggio un accordo sulla giustificazione; ma «i punti che veramente dividono le parti sono quelli relativi alla chiesa e alla potestas dei suoi ministri in relazione all'interpretazione della Scrittura e all'amministrazione dei sacramenti», e l'Eucaristia: il consenso raggiunto «diventa irrilevante» [8]. A Trento, dal 1545, i luterani non vengono; quando vengono, nel 1551–52, chiedono un concilio non diretto dal papa e la ridiscussione dei decreti già approvati [8].

Ciò che divide non è dunque solo la grazia, su cui ci si avvicinò due volte, ma *chi ha l'autorità* di interpretare la Scrittura e di dare i sacramenti. Per Roma la Chiesa è, nelle parole di Roberto Bellarmino, «la società degli uomini che professano la stessa fede cristiana e sono riuniti nella comunione degli stessi sacramenti, governati dai loro pastori legittimi e soprattutto dall'unico vicario di Cristo, il Romano Pontefice» [9]; per la Confessione di Augusta basta il Vangelo rettamente predicato e i sacramenti rettamente amministrati. Nessuna delle due parti poteva cedere su questo senza negare se stessa. Non restava che una pace politica.

«Un re, una fede, una legge»

Quella pace poteva essere soltanto territoriale, perché cattolici e protestanti condividevano una convinzione che a noi pare strana e a loro evidente. Martina la riassume così:

È opinione comune che l'unità politica non possa sussistere senza l'unità religiosa, e che perciò i cittadini di uno Stato debbano seguire tutti un'identica religione: unus rex, una fides, una lex.

Giacomo Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, I [1]

Le ragioni vanno ricostruite nelle categorie del tempo, non nelle nostre. Dalla parte protestante: l'autorità viene da Dio (Rm 13); i cristiani, dice la Confessione di Augusta, devono obbedire ai magistrati «salvo quando è comandato di peccare»; i due poteri non vanno confusi, perché la Chiesa predica e dà i sacramenti «senza alcuna coazione», mentre il principe difende «non le menti, ma i corpi» [2]; eppure proprio per questo il principe, custode dell'ordine, è anche il custode della Chiesa riformata. E dopo i contadini e Münster, una religione senza ordine pubblico sembra anarchia. Dalla parte cattolica: il principe è il difensore della fede, come Carlo V aveva rivendicato a Worms; l'eresia non è un'opinione privata, ma un pericolo per le anime e per la pace; i papi stessi chiedono ai sovrani di combattere «i nemici della fede cattolica in modo franco e deciso», come scrive Pio V a Caterina de' Medici nel 1569 [3]. Per tutti, due confessioni nello stesso territorio paiono inconciliabili, «per l'immaturità dei cittadini, e l'intolleranza allora comune» [1]. La tolleranza era pensabile: le idee di Erasmo, la Polonia dei re cattolici che concedono libertà di culto ai dissidenti, la pace di Cavour con i valdesi (5 giugno 1561), «uno dei primissimi atti di tolleranza in Europa» [3]. Ma restava l'eccezione.

Comprendere queste ragioni non significa giustificarle. La violenza fu reale da ogni parte: Enrico VIII manda a morte Moro e Fisher; Maria la Cattolica, in cinque anni di regno, fa condannare circa trecento persone; a Ginevra, fra il 1542 e il 1546, settanta persone sono esiliate e sessanta condannate a morte, e nel 1553 Michele Serveto, che negava la Trinità, è arso vivo «fra il consenso di una larghissima maggioranza» [1]; in Calabria, nel 1561, «in undici giorni circa duemila» valdesi sono uccisi dopo l'intervento dell'Inquisizione [3]. «In nome di Cristo i cristiani europei per almeno mezzo secolo si sono uccisi fra loro senza risparmio di colpi» [1].

Augusta, 1555: la religione del principe

Carlo V tentò anche la guerra. Nel 1547 sconfisse a Mühlberg la lega dei principi protestanti; Tiziano lo dipinse a cavallo, in armatura, l'anno dopo. Ma «è impossibile soffocare le idee con la forza» [1]: l'*Interim* del 1548, un regime provvisorio imposto dall'imperatore in attesa del concilio, scontentò tutti, e «l'impossibilità ormai chiara di raggiungere un accordo teologico» lo persuase a desistere. Il 25 settembre 1555 suo fratello Ferdinando conclude ad Augusta la pace fra cattolici e protestanti [1] [9]. Le clausole: i principi possono aderire liberamente alla nuova religione, mentre i sudditi devono seguire la religione del principe, «salvo il loro diritto di emigrare in altro territorio, con la facoltà di vendere i loro beni»; i principi vescovi che passano al protestantesimo perdono i loro beni (*reservatum ecclesiasticum*); un articolo segreto lascia la loro fede ai nobili e alle città già passati alla Confessione di Augusta [1]. Sono ammessi soltanto i cattolici e i seguaci della Confessione di Augusta: i calvinisti restano fuori. La formula con cui ricordiamo questa pace, ***cujus regio, eius religio***, «di chi è il territorio, di lui sia la religione», non sta nel testo del 1555: «fu ideata quaranta anni dopo la pace di Augusta dal canonista luterano Joachim Stephani» [1] [11]. L'anno seguente Carlo V abdica.

CUJUS REGIO, EIUS RELIGIO

Latino: «di chi [è] la regione, di lui [sia] la religione» [11]. Regola della pace di Augusta (1555): il principe sceglie fra cattolicesimo e Confessione di Augusta, il suddito segue o emigra. Non è tolleranza, perché la libertà «è riconosciuta solo ai principi, non ai cittadini» [1]: è una fede per ogni Stato, non due fedi nello stesso Stato. La formula latina è di fine Cinquecento, non del 1555.

La pace rese stabile la divisione: gli Stati rimasti cattolici nel 1555 (Baviera, Renania) sono ancora oggi le regioni cattoliche della Germania. Il luteranesimo aveva raggiunto la sua massima estensione, circa due terzi della nazione; ma «si è ancora ben lontani dalla tolleranza e dalla libertà religiosa, che è riconosciuta solo ai principi, non ai cittadini» [1]. Augusta non ricompone nulla: sanziona «la separazione irrevocabile delle confessioni ma anche la frantumazione territoriale» [11]. L'unità religiosa dell'Europa, quella *respublica christiana* di Stati sovrani legati da un vincolo religioso, era finita; con tanto maggior impegno la si cercò dentro ogni singolo Stato.

Un'Europa che insegna la sua fede

Ciò che la pace aveva deciso per territori, ogni territorio dovette ora realizzarlo nelle persone. Un principe che deve garantire una fede ha bisogno di strumenti per insegnarla, stamparla e vigilarla, e la concorrenza fra le confessioni spinge ciascuna a formare i propri fedeli. Nascono i catechismi: il Piccolo catechismo di Lutero (1529), il Catechismo Romano (1566). Nasce la Bibbia nella lingua del popolo: Lutero traduce il Nuovo Testamento nei mesi del nascondiglio alla Wartburg, dopo Worms (stampato nel 1522), e nel 1534 esce a Wittenberg, dal tipografo Hans Lufft, la «Biblia, das ist die gantze Heilige Schrifft Deudsch», la Bibbia tedesca completa, che Lutero continuerà a rivedere fino alla morte [12]. Anche la Chiesa cattolica aveva una Bibbia nella lingua del popolo: in Italia la Bibbia di Nicolò Malermi è stampata a Venezia dal 1° agosto 1471, mezzo secolo prima di Lutero; ma dal 1559, e con la regola IV dell'Indice del 1564, la lettura in volgare fu limitata a chi avesse un permesso scritto, e per due secoli in Italia non si stampò più una Bibbia italiana [13]. Nascono le scuole: nel 1524 Lutero chiede ai consiglieri di tutte le città tedesche di aprire e mantenere scuole cristiane, per ragazzi e ragazze, destinando ad esse parte dei beni ecclesiastici; a Ginevra i «dottori» sono preposti alle scuole e l'Accademia forma i pastori; i gesuiti, dopo il 1548, fanno dei collegi gratuiti il loro campo principale; Trento, nel 1563, prescrive un seminario in ogni diocesi [1]. Nasce la disciplina: il concistoro di Ginevra, le visite pastorali dei vescovi dopo Trento.

Gli storici chiamano questo processo parallelo **confessionalizzazione**: Stati e Chiese, fra il 1555 e il 1648, costruiscono con libri, scuole e controlli un'identità religiosa uniforme nel proprio territorio, da entrambe le parti [8]. Gli effetti sulla cultura sono duraturi. Fra i protestanti «la frequente lettura della Scrittura in misura più larga che presso la massa dei cattolici», una liturgia più partecipata nella lingua del popolo, una lingua tedesca che la Bibbia di Lutero contribuisce a formare [1] [12]. Ovunque, «la Chiesa di Stato: ecco l'autentica creazione del protestantesimo che, nato per l'aspirazione di rendere più pura ed interiore la religione, contatto vitale con Dio, ha finito per sostituire una gerarchia e una dipendenza con un'altra gerarchia e un'altra dipendenza» [1]. E un'Europa di Stati rigidamente confessionali, «protestanti da una parte, cattolici dall'altra»: «a un'Europa religiosamente unita [...] di una sola fede, succede un'Europa religiosamente pluralistica» [1].

Dalla guerra alla tolleranza: Vestfalia, 1648

L'equilibrio del 1555 si rompe. La controffensiva cattolica, sostenuta da cappuccini, gesuiti e dall'imperatore, riconquistò alcune zone; i protestanti si sentirono minacciati e i calvinisti, esclusi dalla pace, non avevano diritti. In Boemia la «lettera di maestà» di Rodolfo II (9 luglio 1609) aveva concesso la libertà di culto; la chiusura di due chiese luterane portò alla rivolta, e il 23 maggio 1618 due governatori imperiali furono gettati dalle finestre del castello di Praga [9]. Fu la guerra dei Trent'anni (1618–1648), in cui «il fattore politico finirà per prevalere su quello religioso» [1]: la Francia cattolica del cardinale Richelieu finanziò la Svezia luterana di Gustavo Adolfo contro l'imperatore cattolico [9].

La pace di Vestfalia, conclusa il 24 ottobre 1648 nelle città di Münster e Osnabrück, confermò la pace di Augusta ma la corresse nel punto decisivo. Il trattato di Osnabrück mette sullo stesso piano cattolici, luterani e calvinisti; e stabilisce che il principe non può più imporre ai sudditi la propria religione:

Qualora un principe [...] volesse passare alla religione dell'altra parte, [...] ciò tuttavia non potrà avvenire a spese o a pregiudizio dei suoi sudditi [...]; non sarà legale che muti la religione praticata ufficialmente [...], o che sottragga a tale religione i suoi templi [...], ed ancor meno che costringa i propri sudditi ad accoglier come propri ministri di altra religione.

Trattato di Osnabrück, art. VII § 1 [3]

A chi segue una religione diversa da quella ufficiale «sarà concesso pacificamente e con libera coscienza di praticare la propria devozione in casa propria senza esser soggetti ad inchieste o importunati» (art. V § 34) [3]; i beni e il culto tornano alla situazione del 1° gennaio 1624 [9]. Tutto è dichiarato provvisorio, «finché non sarà raggiunta per grazia di Dio l'unità della religione», ma nessuno ci credeva più: «all'unità religiosa medievale succedeva il pluralismo confessionale» [3]. Innocenzo X protestò con il breve *Zelus domus Dei*, datato 26 novembre 1648, dichiarando nulli gli articoli che recavano danno alla religione cattolica; «nessuno, nemmeno i principi cattolici, si preoccupò della protesta» [3] [9].

TOLLERANZA

Dal latino *tolerare*, «sopportare» [11]. Chi tollera sopporta ciò che giudica un male per evitarne uno maggiore. La tolleranza del Seicento è una concessione del sovrano, limitata (il culto in casa) e revocabile: nel 1685 Luigi XIV revoca l'editto di Nantes, con l'approvazione di Innocenzo XI, e duecentomila calvinisti lasciano la Francia; nel 1673 l'Inghilterra esclude i cattolici dagli uffici pubblici con il Test Act [3]. La libertà religiosa è un'altra cosa: un diritto della persona, che vale anche per chi sbaglia.

La tolleranza nacque dunque dalla stanchezza di una guerra e dal prevalere della politica, non da un principio nuovo; per questo restò limitata e reversibile. Il principio arrivò molto dopo, e per un'altra strada. Il 21 novembre 1964 il concilio Vaticano II riconobbe nelle comunità nate dalla Riforma la fede in Cristo, «l'amore e la venerazione, quasi il culto, delle sacre Scritture» e il battesimo, che «costituisce il vincolo sacramentale dell'unità che vige tra tutti quelli che per mezzo di esso sono stati rigenerati» [5]. Il 7 dicembre 1965 dichiarò:

Questo Concilio Vaticano dichiara che la persona umana ha il diritto alla libertà religiosa. Il contenuto di una tale libertà è che gli esseri umani devono essere immuni dalla coercizione da parte dei singoli individui, di gruppi sociali e di qualsivoglia potere umano, così che in materia religiosa nessuno sia forzato ad agire contro la sua coscienza.

Dignitatis humanae, 2 [4]

E ne diede la ragione: l'atto di fede «è per sua stessa natura un atto volontario», perciò «nessuno può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà» [4]. Nello stesso testo la Chiesa riconobbe che nella sua storia vi erano stati «modi di agire meno conformi allo spirito evangelico, anzi ad esso contrari», affermando insieme che la dottrina secondo cui nessuno può essere costretto con la forza ad abbracciare la fede «non è mai venuta meno» [4]. Il *cuius regio* fu giudicato così, tre secoli dopo, non con la stanchezza del 1648 ma con una ragione: la fede non si comanda.

Per lo studio

1. Spira 1526, Augusta 1555, Vestfalia 1648: che cosa decide ciascuna data sul rapporto fra il principe e la religione dei suoi sudditi?
2. Perché i colloqui di Augusta (1530) e di Ratisbona (1541) trovano un accordo sulla giustificazione e si rompono sulla Chiesa? Che cosa afferma l'articolo 7 della Confessione di Augusta e che cosa non può accettarvi Roma?
3. Esponi, con le categorie del tempo, due ragioni per cui a un principe luterano e a un principe cattolico «una fede, un principe» sembrava necessario; poi distingui comprendere e giustificare.
4. Tommaso Moro muore perché la fede non è del re; la pace di Augusta affida al principe la religione del territorio; *Dignitatis humanae* fonda la libertà religiosa sulla dignità della persona. Che cosa cambia, in queste tre posizioni, nel modo di pensare il rapporto fra coscienza e potere?

La Riforma si moltiplicò perché visse di protezioni politiche e di letture diverse della Scrittura; l'Europa si divise per territori perché tutti credevano che una fede sola reggesse uno Stato solo; quella divisione una guerra la rese tollerabile nel 1648, e la Chiesa l'ha giudicata nel 1965 con una ragione sua.

Fonti

- [1] Giacomo Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, I, *L'età della Riforma*, Morcelliana, Brescia 1993: lotte religiose in Germania fino al 1555 (pp. 138–147), Calvino (pp. 149–155), Inghilterra (pp. 157–162), effetti della Riforma (pp. 169–183), nota 17 su Joachim Stephani (p. 189), i collegi dei gesuiti (pp. 232–236).
- [2] *Confessio Augustana* (1530), art. 7, 16 e 28; art. 7 nella traduzione italiana riportata dal corso di ecumenismo in uso; art. 16 e 28 letti nella traduzione inglese del *Book of Concord*, <https://bookofconcord.org/augsburg-confession/> (resa italiana redazionale). Sulla Cena: Paolo Franchi, *Eucaristia*, sintesi di studio, p. 37.
- [3] Giacomo Martina, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*, II, *L'età dell'assolutismo*, Morcelliana, Brescia 1994: san Bartolomeo e Pio V (p. 179), editto di Nantes (p. 180), Polonia (pp. 180–181), valdesi e Calabria (pp. 182–185), pace di Vestfalia e *Zelus domus Dei* (pp. 186–189), Test Act e revoca di Nantes (pp. 189–191).
- [4] Concilio Vaticano II, dichiarazione *Dignitatis humanae* sulla libertà religiosa, 7 dicembre 1965, nn. 1, 2, 10, 12, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651207_dignitatis-humanae_it.html
- [5] Concilio Vaticano II, decreto *Unitatis redintegratio* sull'ecumenismo, 21 novembre 1964, nn. 19–23, https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decree_19641121_unitatis-redintegratio_it.html
- [6] *La Sacra Bibbia*, traduzione CEI 2008: Rm 13,1-2; Ef 4,4-6; At 5,29; Gv 17,20-21, <https://www.bibbiaedu.it>

- [7] Giovanni Paolo II, motu proprio *E sancti Thomae Mori* per la proclamazione di san Tommaso Moro patrono dei governanti e dei politici, 31 ottobre 2000, https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/motu_proprio/documents/hf_jp-ii_motu-proprio_20001031_thomas-more.html ; British Library, *The execution of Sir Thomas More*, <https://www.bl.uk/stories/blogs/posts/the-execution-of-sir-thomas-more> ; sulle condanne per eresia durante il cancellierato, *Journal of British Studies* (Cambridge University Press), «Persecution and the Dialogue of Comfort».
- [8] Stefano Cavallotto, *Luterani e cattolici: dallo scontro al dialogo*, pp. 228–239 (Augusta 1530, Ratisbona 1541, Trento, confessionalizzazione).
- [9] Paolo Franchi, *Storia della Chiesa III*, dispensa, §§ 2–15 (pace di Augusta, guerra dei Trent'anni, Vestfalia, *Zelus domus Dei*); Paolo Franchi, *Ecclesiologia*, dispensa, § 2 (Lutero e i «vescovi provvisori», le confessioni) e § 3 (Bellarmino).
- [10] Dizionario storico della Svizzera, voci *Zwingli*, *Ulrich*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/010447/> e *Calvino*, *Giovanni*, <https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/011069/>
- [11] Treccani: *Augusta, pace di* (Dizionario di Storia), [https://www.treccani.it/enciclopedia/pace-di-augusta_\(Dizionario-di-Storia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pace-di-augusta_(Dizionario-di-Storia)/) ; *Vestfalia, pace di*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/pace-di-vestfalia/> ; Vocabolario, voci *protestante*, *cuius regio eius religio*, *tolleranza*, <https://www.treccani.it/vocabolario/>
- [12] German History in Documents and Images, *The Luther Bible (1534)*, <https://germanhistorydocs.org/en/from-the-reformations-to-the-thirty-years-war-1500-1648/the-luther-bible-1534>
- [13] Treccani: *Malerbi, Nicolò* (Dizionario Biografico degli Italiani), [https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-malerbi_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/nicolo-malerbi_(Dizionario-Biografico)/) ; *Bibbia: la diffusione* (Cristiani d'Italia), [https://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia-la-diffusione_\(Cristiani-d'Italia\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bibbia-la-diffusione_(Cristiani-d'Italia)/)